



APPENDICE

Gruppi di lavoro per la giornata di studio della Fondazione Altavaldelsa
“Sociale, mettersi in ascolto”

SAN GIMIGNANO - Sessantasei partecipanti divisi in quattro gruppi di lavoro. Sono questi i numeri della prima giornata di studio organizzata dalla Fondazione Territori Sociali Altavaldelsa presso il centro diurno Il Bagolaro

**Famiglia e minori, anziani,
diversamente abili, reti
territoriali e innovazione**

caci ed effettivamente rispondenti ai bisogni della comunità, volti a migliorare la qualità di vita dei cittadini. In questa attività di rinnovamento e progettazione dei servizi si colloca la scelta del centro diurno Il Bagolaro,

FTSA: 2006 - 2010

Chiara, da gennaio lavori nel Centroanch'io: in cosa consiste il tuo lavoro?

Come referente mi occupo di due aspetti: la cura degli aspetti concernenti l'attività lavorativa dei ragazzi inseriti e la cura degli aspetti relazionali - il vero cuore della nostro lavoro. Assieme alla cooperativa Progetto Lavoro -che cura i rapporti con i committenti- scegliamo i lavori da seguire, che devono avere certe caratteristiche di ripetitività, non tutto è adatto a loro. Scegliamo ciò che valorizza l'autonomia della persona: all'inizio guidiamo i ragazzi, gli spieghiamo il da farsi, ma poi sono loro che svolgono le singole operazioni con i loro tempi e le loro modalità. Negli ultimi mesi sono arrivate diverse commesse e questo ci ha consentito di diversificare, di non far fare a tutti la stessa cosa. Il sapersi gestire anche in cose e tempi diversi è molto importante. L'attività lavorativa è un mezzo attraverso cui lavoriamo sugli aspetti relazionali: al laboratorio si viene non per lavorare e basta, ma per imparare a stare insieme -in gruppo-, a relazionarsi gli uni gli altri, anche tra persone con patologie diverse e storie diverse.

Qual è l'aspetto più gratificante del tuo lavoro?

Il non essere trasparente per i ragazzi del laboratorio: vedere che ti cercano, poterli rassicurare nei loro momenti difficili e vedere -anche se a distanza di tempo- che le cose le hanno capite.

Cioè: serve tempo, ma ciò che si semina si raccoglie.

Consigliaresti il tuo lavoro ad un giovane che si appresta a scegliere un indirizzo di studio?

Io l'ho scelto perché "*il seguire*" è sempre stata una parte di me: prima i bambini, poi gli adolescenti, questa strada me la sono sempre sentita. Chi sceglie di diventare educatore professionale deve *credere in ciò che fa, e non abbattersi se i risultati non sono eclatanti*: qui conta la quotidianità senza pensare di dover salvare o cambiare il mondo. È essenziale saper gestire il "*fallimento*", non lo si può vivere come frustrazione perché poi manca lo stimolo a tornare il giorno dopo. Come accennavo prima in questo settore i risultati ci sono, ma nel tempo, e magari non sempre il linea con gli obiettivi fissati in partenza.

Altra cosa: il percorso di lavoro di un educatore non è sempre lineare, si deve essere pronti ad inventarselo. In questo senso non so se la nuova organizzazione del corso di studi realmente agevoli gli studenti a capire tutti questi aspetti, è molto frammentato.

Se non avessi fatto l'educatrice di cosa ti saresti occupata?

Di arredamento: sono una patita di case, riviste, mi piace immaginare come verrà la mia casa, scegliere i pezzi e accostarli tra loro.

(4 chiacchiere con: Chiara Forconi, referente del Laboratorio Centro Anch'io, in Fondazione Caffè n.8/2010)



RSA "Dina Gandini" - 2007 - Compleanno di Anita Tiburni, 108 anni



Gita a Castel San Gimignano -RSA "Dina Gandni" - 2006



Apertura Centro Socio Sanitario - Colle di Val d'Elsa 2009



Soggiorni estivi - Inghilterra - 2009

Mi chiamo Anna Carrieri, sono un Educatore Professionale ed ho svolto per quasi 20 anni il mio lavoro presso “Il Colibrì”, il Centro di Socializzazione di Poggibonsi.

Mi è stato chiesto di scrivere del mio lavoro presso il Centro e la prima cosa che ho sentito strana è stata la mancanza dei miei colleghi con i quali per metodologia operativa e per scelta ho condiviso quella che era la progettazione e programmazione degli interventi e delle attività. Il nostro lavoro era nel gruppo e per gruppo abbiamo inteso quello costituito dagli “utenti”, dagli operatori e dai tecnici.

Penso di poter tranquillamente affermare che *la relazione è stata la base del nostro operato*, abbiamo utilizzato ogni canale comunicativo e di espressione: verbale, corporeo, creativo, musicale Il nostro approccio è sempre stato basato su un sistema di valori e di valutazioni che tenessero conto dell’individuo nella sua interezza e complessità, insomma nella sua unicità.

Una parte del nostro intervento è stato improntato sullo stimolo delle autonomie personali come l’alimentazione, la cura di sé, la mobilità. A tale scopo abbiamo usato varie attività tipo quelle espressive, l’uso del pennello o il modellare la creta sono diventati utili strumenti per raggiungere- affinare le abilità fini motorie. Abbiamo anche valutato che “l’autonomia” non si può raggiungere solo attraverso il saper fare, ma si concretizza con lo stare bene, l’aver fiducia e stima di se stessi, lo sperimentare relazioni gratificanti e abbiamo lavorato a rafforzare e valorizzare l’individuo. Instaurando un clima e dei percorsi che potessero offrire una migliore qualità della vita.

Chiaramente per andare verso questo obiettivo abbiamo dovuto pensare anche “al fuori”, non rimanere chiusi e per questo *il Centro si è aperto alla città*, al territorio cercando di far conoscere un modello culturale dove la diversità potesse essere vissuta come un valore e dove l’integrazione potesse essere un momento di crescita individuale e della comunità. A tale scopo abbiamo organizzato quasi con cadenza annuale piccole mostre, feste e spettacoli.

Ultima cosa ma non ultima per importanza è la relazione che abbiamo instaurato con le famiglie dei nostri utenti, con loro abbiamo più volte condiviso gioie e dolori. E abbiamo sempre cercato di renderli partecipi del nostro intervento.

Lo scrivere della mia esperienza al Centro di Socializzazione “Il Colibrì” mi ha fatto riflettere su quanto in tutti questi anni abbia investito in questo percorso e quante mete siamo riusciti a raggiungere; anche se penso che buona parte del lavoro sia stato sperimentando, aggiustando, giocando secondo la risposta che abbiamo ricevuto dai nostri utenti e dai loro familiari, non ho mai trovato “ricette” a cui fare riferimento quindi non saprei neanche bene che strumento utilizzare per misurare il lavoro svolto.

Abbiamo sempre creduto in ciò che abbiamo progettato e il fare e lo stare insieme nel rispetto di ogni singolo ci ha permesso di fruire di situazioni stimolanti e gratificanti per ciascun individuo del gruppo.

(Anna Carrieri - educatrice professionale)



Presepi a Colle di Val d'Elsa - Centro di socializzazione "Il Planetario" - 2007



Negoziò Equò - esterno



Festa di Natale - RSA San Gimignano - 2007

I due servizi per anziani di Casole d'Elsa e San Gimignano- la comunità di tipo familiare ed il Centro Diurno "Il Bagolaro" - si presentano con la volontà di percorrere una nuova stagione delle attenzioni del welfare state ai processi di invecchiamento della popolazione. Due servizi, uno residenziale, uno diurno, che guardano a quella immensa zona grigia caratterizzata dai processi di disautonomia intrinseci al procedere dell'età. Nascono come ***un ponte che copre il terreno tra autonomia e non autonomia e promuovono una attenzione, competente, per contrastare i processi di marginalizzazione che la vecchiaia irrimediabilmente***

scopre. Due contesti che si rapportano alle dimensioni del bisogno, radicando il senso dell'agire sulla storia di vita dell'anziano e coltivano la cultura della domiciliarità, che è prerogativa fondante questa storia di vita .

Siamo il prodotto della nostra storia, continuiamo a produrla nella misura in cui nutriamo le sue radici. Non uno slogan ma una "filosofia" che sostiene la quotidianità di un progetto nuovo in cui i due servizi si impegnano a lavorare.

La comunità ed il Centro Diurno vivono, forse più di altri, il problema di un ridimensionamento delle risorse da investire sulla qualità e quantità di problemi che l'attualità ci propone. Questa nuova condizione di difficoltà ha fatto emergere e crescere nuove consapevolezze, rispetto alla valutazione dei bisogni ed appropriatezza delle risposte. La struttura di Casole ha ridisegnato, da poco, il senso del suo essere servizio assistenziale, ridefinendo la tipologia dei cittadini assistiti e ridimensionando considerevolmente il numero di operatori impegnati. Questo senza incidere sulla qualità complessiva della struttura di un servizio, spostando l'ottica da un modello di struttura socio-sanitaria ad uno di tipo familiare. Le attenzioni più importanti sono infatti rivolte al collegamento con la rete comunitaria, le opportunità che il paese offre, la pedagogia della solidarietà e della condivisione. Il gruppo di operatori, in gran parte nuovi, ha sposato una filosofia operativa, attenta alla gratificazione reciproca, di chi offre aiuto e di chi lo riceve.

Il Centro Diurno "il Bagolaro" è nato nella logica della centralità della attenzione alla comunità, i suoi elementi più deboli, la volontà di rispondere sempre, nei limiti delle possibilità oggettive, alla pluralità di domande assistenziali che questa comunità ti pone e ti propone. In 5 anni di attività non è mai stato posto il problema di liste di attesa o di compiti assistenziali fuori protocollo. Questo ha permesso di contenere i costi, anche con una crescita dei cittadini che lo frequentano, rilevando, contemporaneamente, un livello di soddisfazione , nei clienti e nelle loro famiglie, elevato. Si è detto di due servizi che si fondano sulla volontà e cultura della domiciliarità: ***la casa come contesto di interni ed intorni***. Una vita che continua a somigliare a quella precedentemente vissuta e che vale la pena continuare a vivere, sostenuta da un agire

professionale che mette al centro la soddisfazione dell'altro, trovando la propria. ***Due servizi che delineano un futuro, che, anche nelle difficoltà, può fare preoccupare di meno.***

Registriamo la comprensibile crescita di attenzioni e sostegni, qualitativi per il crescere delle aspettative, quantitativi per la forte crescita della popolazione ultra settantenne; è indispensabile far crescere la normalità della solidarietà e della responsabilità. I servizi pubblici debbono e possono fare la loro parte nella formazione e nella educazione.

Garantire assistenza, produrre consapevolezza, creare condizioni sostenibili di allargamento della platea dei soggetti assistiti; nel loro piccolo, questi concetti e volontà, affiancano operatività e vita della comunità di tipo familiare e del Bagolaro.

(Fausto Malevoli, referente del Centro Diurno "Il Bagolaro" e della Comunità familiare a Casole d'Elsa)



Attività - Centro di socializzazione "L'Impronta" - 2010



Seconda Festa del Volontariato - Poggibonsi - 2009



*Rappresentazione teatrale "La bella addormentata nel bosco" -
Centro di socializzazione "Il Planetario" -2008*



Preparazione dell'albero di Natale -Centro diurno " Il Bagolaro" - 2009

Il Punto amico, grazie alla collaborazione con le associazioni di volontariato del territorio, offre una rete di servizi a sostegno delle persone anziane ultra settantacinquenni residenti nei 5 Comuni dell'Alta Val d'Elsa. Qual è il tuo ruolo al suo interno?

Io, insieme ad altri tre operatori, mi occupo di ricevere le segnalazioni che ci giungono dall'assistente sociale, dalle associazioni di volontariato o dal medico curante. In seguito, dopo aver stabilito un primo contatto, aspetto delicato e decisivo per il buon proseguimento dell'iniziativa, ci rechiamo a casa degli aderenti al progetto dove rileviamo i loro bisogni e spieghiamo cosa in concreto offre il Punto amico e inseriamo l'utente nella nostra banca dati. Questa procedura la attiviamo, però, solo quando le persone che richiedono il nostro intervento sono residenti a Colle. Nel caso in cui le segnalazioni riguardino utenti residenti negli altri comuni dell'Alta Valdelsa, la visita domiciliare di verifica viene compiuta dagli assistenti domiciliari della rispettiva zona. In entrambi i casi saranno poi le associazioni del territorio a preoccuparsi dell'erogazione dei servizi richiesti. In seguito, provvediamo a contattare ognuno dei nostri utenti per sapere se il progetto è partito e monitorare la situazione.

Il Punto amico è nato solo nel 2007, ma come è cambiato il tuo lavoro nel corso di questi anni?

Per me si è sempre trattato di un'esperienza positiva, perché con il mio lavoro contribuisco a favorire l'autonomia dell'anziano nel proprio ambiente di vita, considerando le variabili coinvolte e utilizzando un approccio adeguato alle diverse esigenze. Il lavoro dell'assistente domiciliare, comunque, non è cambiato perché resta *centrato sul rapporto con l'anziano a cui cerchiamo di garantire un'assistenza nei bisogni concreti, ma anche un supporto psicologico*. Forse con il passare del tempo siamo riusciti attraverso Punto amico a far comprendere che le associazioni di volontariato con cui lavoriamo sono disponibili non solo ad offrire assistenza nelle relazioni con l'esterno, un aiuto nella gestione della spesa, nel disbrigo di eventuali pratiche amministrative e di piccole commissioni, ma offrono anche una possibilità di compagnia, per il mantenimento della vita di relazione.

C'è una persona o un'esperienza avvenuta in questi anni che ricordi maggiormente?

Tra le situazioni che io e gli altri operatori di Punto amico abbiamo seguito ne ricordo alcune molto forti. Soprattutto il caso di una persona che anche telefonicamente ci chiedeva aiuto, raccontandoci fatti intimi e personali che la inducevano a mollare e a voler tentare il suicidio. Come da prassi noi abbiamo riferito tutto agli assistenti sociali della zona che con la collaborazione del medico curante ancora oggi riescono a tenere sotto controllo questa situazione.

(4 chiacchiere con: Tiziana Cilemmi, assistente domiciliare de "Il Punto amico", in Fondazione Caffè n.2/2009)



Prima Festa del volontariato - Colle di Val d'Elsa - 2008



Presentazione del modulo Alzheimer - Poggibonsi - 2007



Primo compleanno della CAP "Il Mulino" - 2009

La creatività qui è ovunque. Le mostre, i lavori teatrali, la tessitura, i montaggi cinematografici, le fotografie ... tantissimo da cui imparare. Proprio non me lo aspettavo, pensavo che questo settore riservasse pochi guizzi creativi e mi sbagliavo.

In Fondazione quindi ho sperimentato di tutto utilizzando quasi tutte le leve e gli strumenti della comunicazione.

Ho seguito dei progetti bellissimi: la prima campagna di comunicazione del 5 per mille, nel 2006; l'apertura della CAP "Il Mulino", nel 2008 - addirittura con la banda!; la redazione del primo bilancio sociale, sempre nel 2008 e ultimamente la newsletter interna della FTSA, che a mio avviso può riservarci ancora molto perché ancora poco compresa. Ecco appunto la comprensione: non è mancata un po' di solitudine professionale; essendo l'unica figura occupata nella comunicazione spesso mi sono sentita isolata e quindi molto devo a chi ha lavorato con me -un grande supporto morale- e agli altri uffici stampa e agli URP con cui ho sperimentato davvero il lavoro alla pari, senza pregiudizi e con un vero spirito di collaborazione. E questa è la forza della Fondazione: ***il lavoro di rete***. Imprescindibile, e a tutti i livelli.

Ho seguito anche lo sviluppo della rete informatica: adesso stiamo sperimentando il lavoro in chat. ***Un salto enorme. A volte un po' azzardato.***

Più di una volta sono state necessarie marce indietro, con pensieri nostalgici per la vecchia e cara macchina da scrivere. Ma come fare? In questi anni è cambiato il modo di lavorare; ci sono competenze che devono essere acquisite e alcuni strumenti di supporto al lavoro devono essere a disposizione ed essere utilizzati.

Questo cambiamento non riguarda solo il settore dell'informatica, in questi anni è avvenuto in quasi tutte le aree in cui opera la FTSA.

L'innovazione e il cambiamento si sono spesso scontrati con l'organizzazione del nostro lavoro: da un lato l'orientamento alle persone e al loro benessere dall'altro le procedure, le scadenze, il controllo. ***Pian piano stiamo trovando un equilibrio.***

(Marta Tersigni, responsabile della Comunicazione e dell'Ufficio stampa)



Apertura del Centro Famiglia "Il Baobab" - 2009



Presentazione della FTSA - 2006



Prima Festa del Volontariato - Colle di Val d'Elsa - 2008



Laboratorio - Centro di aggregazione di Radicondoli e Belforte - 2009

Il Centro Famiglie è un luogo di incontro e di servizi per la promozione e il sostegno delle funzioni genitoriali e del benessere delle famiglie. Qual è il tuo ruolo all'interno di questa struttura?

In sintesi, mi occupo sia di affido che di tutela del minore. Nel primo ambito rientrano tutte quelle attività che hanno a che fare con la sensibilizzazione e la promozione dell'affido sul territorio, la valutazione delle famiglie disponibili, il sostegno psicologico alle famiglie affidatarie, la cura dell'abbinamento minore - famiglia affidataria e il monitoraggio insieme ai servizi territoriali del percorso di affido. Per quanto riguarda, invece, il secondo aspetto del mio lavoro, mi occupo di interventi specifici sui minori, quali incontri protetti, sostegno e/o recupero delle competenze genitoriali. I primi sono incontri che avvengono in uno spazio neutro presso il Centro Famiglie e hanno l'obiettivo di facilitare o ripristinare la relazione compromessa tra il genitore non affidatario e il figlio e hanno una durata non superiore a 90 minuti. Il sostegno e/o il recupero delle funzioni genitoriali sono, invece, interventi che si attivano in seguito ad una segnalazione della psicologia, o direttamente dell'assistente sociale.

Il Baobab ha iniziato la sua attività ad aprile. Come sono stati questi primi mesi per te, che bilancio puoi fare?

Le richieste sono molte e facciamo fatica a coprire tutte le richieste. Oltre agli interventi specifici di cui ci occupiamo c'è una forte richiesta di operatori per gli incontri "assistiti". Spesso il giudice, nei casi in cui esiste una forte conflittualità tra genitori, decreta che il genitore non affidatario incontri il proprio figlio in presenza di un operatore, per garantire il diritto di visita al genitore e il diritto alla relazione al figlio. Occorre ribadire che *un ambito a cui dedicare molto tempo è sicuramente quello relativo al reperimento delle famiglie disponibili all'affido*, vera "mission" del Centro Affidi.

Quali sono i bisogni prevalenti delle famiglie che si rivolgono a te e al Centro e come riuscite a soddisfarli?

Ho lavorato quasi quattro anni nella progettazione della FTSA e avevo ben colto i bisogni delle famiglie, grazie anche al contributo di chi mi ha insegnato molto: Marisa Viti, Franca Consortini, dietro le quinte Silvia Brunori e Patrizia Vannini, in ambito psicologico Monica Fantechi. Da Ida Leone e Tiziana Furiesi ho invece appreso come coniugare i bisogni delle famiglie con le risorse disponibili ... grande calvario. Adesso il mio ruolo di psicologa al Centro Famiglie si esplica anche in un lavoro di rete per attivare le risorse possibili. Ecco così che, laddove è necessario (limitate risorse dell'utente, difficoltà linguistiche, ecc.), sia io che le mie colleghe "accompagniamo, indirizziamo l'utente", ad esempio, con una telefonata, verso altri interlocutori (centro per l'impiego, ufficio scuola, sindacato, ecc.), ci coordiniamo sempre con l'assistente sociale del territorio e cerchiamo così di soddisfare anche altri bisogni a volte più contingenti e primari, del solo sostegno psicologico.

(4 chiacchiere con: Simonetta Montinaro, psicologa del Centro Famiglie "Il Baobab", in Fondazione Caffè - n.1/2009)



Mensanello - Centro di socializzazione "Il Colibrì" - 2007



Carnevale - Centro di socializzazione "L'Impronta" - 2010



Ippoterapia -2006

Il Centro “L’Impronta”: storia di un cambiamento

A Gennaio 2010, dal rientro delle vacanze natalizie, abbiamo iniziato la nostra nuova avventura. Il Centro “Il Colibrì” di Poggibonsi e il Centro “Il Planetario” di Colle di Val d’Elsa uniti insieme in un unico tetto e un unico nome: “L’impronta”.

Le difficoltà sapevamo benissimo essere tante; storie diverse, operatori con modalità di lavoro diverse, attività diverse, locali diversi. Il progetto di unione dei Centri era iniziato mesi prima, ma *tra fare previsioni a tavolino ed essere effettivamente operativi c’è una bella differenza!* L’avventura è quindi iniziata insieme alle nostre paure e alla consapevolezza di *creare un qualcosa di nuovo che doveva essere necessariamente “altro” rispetto ai due Centri precedenti.* Dovevamo trovare insomma, una nostra identità e un nostro modo di essere. Sono ormai passati quattro mesi, è forse prematuro fare bilanci e l’esperienza è in continuo divenire.

Alcune cose possiamo comunque già dirle.

Il cambiamento arricchisce e fa riscoprire risorse sia nei ragazzi che negli operatori che pensavamo essere “esaurite” o che non ci fossero. Si sono create nuove amicizie, si sono sperimentate nuove relazioni; cerchiamo tutti i giorni, con la forza del gruppo, di metterci in discussione per migliorare la qualità del servizio e la qualità dei rapporti interpersonali. Tutto questo non sempre è facile; i ragazzi sono tanti, le dinamiche fra loro molto complesse, la stanchezza certe volte si fa sentire. Ci aiuta molto anche il contributo dei tecnici esterni e la possibilità di effettuare in contemporanea laboratori diversificati. In questo modo i ragazzi possono essere seguiti anche individualmente in base ai loro bisogni. Inoltre integrando tutte le risorse professionali e personali riusciamo a creare progetti innovativi e a fare sinergia con tutto il gruppo.

(Gli operatori de “L’Impronta”: Silvana, Klizia, Paolo, Francesca, Giovanna, Erica)



Ingresso di un nuovo utente - CAP "Il Mulino" - 2009



Ginnastica - Laboratorio "Centro Anch'io" - 2008



Stand della FTSA alla MIV - 2007

Maria Pia, molti ti conoscono perché prima lavoravi al CUP di Via della Costituzione, a Poggibonsi. Come è stato il passaggio in Fondazione?

Non è stato facile, per niente. All'inizio mi mancava la gente, il contatto, l'afflusso delle persone, il rumore, tutto quello che era confusione, c'erano anche tanti rapporti umani dietro quello sportello. Poi piano piano ha preso il sopravvento il lavoro nuovo, i nuovi colleghi, l'orario diverso e una diversa gestione delle cose. Non c'era tanta confusione, anzi a volte quasi silenzio assoluto, sentire il movimento dei fogli usati dai colleghi mi sembrava strano poi mi sono abituata. Considera che all'inizio ero in difficoltà anche perché il computer rispetto agli altri colleghi lo conoscevo veramente poco, io lo usavo per lavoro con un programma definito per dare appuntamenti ed emettere fatture e ricevute; non ho avuto molto tempo per imparare e non potevo fare troppi errori.

Di cosa ti occupi in sede?

In sede credo di avere il lavoro più svariato di tutti i miei colleghi. Faccio parte della segreteria e mi occupo principalmente del protocollo, ne è responsabile il Direttore Generale. Quindi di tutte le lettere in entrata e in uscita devo avere una copia. Poi la posta: da quando sono arrivata sono quasi sempre andata io a fare le raccomandate e da quest'anno porto anche la posta che prima veniva spedita con il francobollo. Poi aiuto l'Ufficio Amministrativo ad imbustare e spedire le fatture: è un lavoro che viene svolto in più volte durante il mese. Sono sempre io che protocollo le domande Uniche di Accesso quando le colleghe degli Uffici Territoriali chiamano per il n. di domanda, è un lavoro questo per la Segreteria Tecnica per cui faccio anche altre cose. Ultimamente lavoro anche per la newsletter, sono io l'ultima ruota della catena, quella che stampa il giornalino Fondazione Caffè e devo dire che mi piace, è proprio bellina come cosa. Poi mi occupo di ordinare la cancelleria per tutta la Fondazione, e tante altre piccole cose in aiuto ai colleghi. Inoltre la inserisco per ultima, ma non ultima, è l'accoglienza alle persone che vengono in Fondazione e non sanno a chi rivolgersi, assomiglia tanto al lavoro che facevo prima.

Ci sono dei progetti a cui collabori o a cui hai collaborato che ti hanno dato particolare soddisfazione? Quali?

Non so se è un progetto però ultimamente mi sto occupando più ampiamente di alcuni settori come la posta, nel senso che fino ad ora era semplicemente fare le raccomandate, fare la fila e pagare, adesso mi sono fatta spiegare alcuni meccanismi delle Raccomandate e le prossime proviamo a farle senza fare troppe file; poi la comunicazione, non me ne ero mai occupata, stampo gli articoli e fare il giornalino è una cosa nuova. Mi sono anche occupata di dare i buoni pasto. Quest'anno insieme a Rosetta mi è capitato di sostituire Maristella, la segretaria del Direttore. ***È stata un'esperienza che mi ha arricchito tanto, ho imparato tante cose diverse;*** Maristella mi ha aiutato, è stato bello lavorare con Rosetta e Antonio mi ha insegnato tanto. Per me il progetto inaspettato è stato questo.

(4 chiacchiere con: Maria Pia Marchetti, segreteria della sede della FTSA, in Fondazione Caffè n.5/2010)



Conferenza stampa - campagna di denuncia del taglio al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali - 2009



Recitazione - Centro di aggregazione di Radicondoli e Belforte - 2010



Mostra "La magia del colore" -Centro di socializzazione " Il Colibrì" - 2006

Halim, in cosa consiste il tuo lavoro?

Sono infermiere e assisto le persone anziane autosufficienti, non autosufficienti e allettate. Le aiuto nell'assunzione dei pasti, mi occupo della loro igiene e li aiuto a muoversi, le sistemo e le posiziono per il riposo notturno. Mi occupo anche della somministrazione dei farmaci secondo quanto prescritto dal medico curante e sulla base delle sue indicazioni aggiorno e sistemo la terapia. Sempre in base alle richieste del medico o dello specialista eseguo prelievi. Eseguo medicazioni per la cura e la prevenzione delle piaghe da decubito. Osservo, riconosco e riferisco i sintomi di allarmi delle persone che assisto. Se ci sono emergenze intervengo e chiamo il 118. Aiuto le persone a recuperare e mantenere le capacità cognitive e manuali. Prendo appuntamenti e preparo gli assistiti per le visite specialistiche secondo la richiesta del medico curante. Comunico e informo i familiari circa le condizioni di salute dell'assistito.

Qual è l'aspetto che più ti gratifica del tuo lavoro?

Sono gratificato quando vedo il risultato positivo del mio lavoro nella salute e nella condizione dell'assistito. Per esempio sono soddisfatto nel medicare una piaga e vedere che sta guarendo.

Quale consiglio daresti ad un giovane che vuole diventare infermiere?

Il mio consiglio è quello di *amare la professione scelta*. Lavorare in medicina, se vuole essere davvero un infermiere, per vedere ed essere a contatto con età diverse e patologie diverse.

(4 chiacchiere con: Halim Yzeiraj, infermiere alla RSA a San Gimignano, in Fondazione Caffè n.6/2010)



Sagra della rana - RSA "Dina Gandini" - 2008



Lavoro - Laboratorio Centro Anch'io - 2007



Apertura CAP "Il Mulino" - 2008

Sandra, da 5 anni lavori in una struttura che accoglie persone anziane autosufficienti: in cosa consiste il tuo lavoro?

Lavoro con gli anziani che frequentano il centro, li aiuto nelle attività giornaliere, facciamo insieme le attività. Al Bagolaro infatti offriamo un'assistenza leggera, le persone sono autonome. Lavoriamo molto sulla qualità della vita, quindi sulla memoria, sulle capacità residue. Assieme facciamo ginnastica dolce, musicoterapia, laboratori manuali e un laboratorio dove accade un po' di tutto e che si chiama "Ago, filo e svago". Si lavora molto per obiettivi, come ad esempio è stato per l'albero di Natale che abbiamo realizzato lo scorso dicembre. Poi si fa insieme l'orto, si fanno le gite. Insomma: descrivere il lavoro al Bagolaro non è semplice, questo è un vero e proprio mondo!

Qual è l'aspetto che più ti gratifica del tuo lavoro?

Difficile da dire: un po' tutto. Mi verrebbe da dire la qualità della vita che si crea, qui c'è un bel clima, c'è un'energia associata a questo bel luogo. Pensandoci ... direi il fatto di non sentire la pesantezza del lavoro, la pesantezza del lunedì quando si ricomincia a lavorare. Questo lavoro se lo fai con il cuore ti rende ricca, tutti i giorni si vivono intensamente, *si da tanto, si riceve tanto.*

Qual è l'esperienza/progetto più interessante che hai fatto/seguito?

Anche qui sono tante cose e non è per dire. Ne cito due: la prima riguarda un nostro utente. Inizialmente veniva solo per il pranzo poi siamo riusciti a farlo rimanere anche per il resto della giornata e farlo partecipare alle attività. E pensare che non ne voleva proprio sapere! Adesso frequenta il Bagolaro regolarmente. E poi le feste di Carnevale: usciamo, condividiamo questo momento con l'Auser e con i sangimignanesi. *Il Bagolaro è un luogo aperto e in queste occasioni la vicinanza della cittadinanza si fa sentire in maniera positiva.*

(4 chiacchiere con: Sandra Tortorelli, operatrice socio assistenziale del Centro Diurno per anziani "Il Bagolaro", in Fondazione Caffè n.7/2010)



Apertura negozio Equò - 2008



Gita al mare - CAP "Il Mulino" - 2009



Corso di aggiornamento - 2008

Assistere = ad sistere = “sedere accanto”

La facilità con cui nel lavoro di assistente sociale si confonde l'assistenza con la sostituzione dell'utente o, peggio ancora, l'aspettativa di chi è nel bisogno che la soluzione ci sia sempre e provenga dal “pubblico” è ormai un dato certo. Ora sembrerebbe un vicolo cieco... *ma qualcosa ancora ci vive dentro e ci spinge a credere nuovamente nel nostro lavoro.*

Certo ***per “sedersi accanto” a chi ha bisogno occorrono due sedie***:

una per noi e una per chi ti parla. Spesso è quella che manca e quella che è difficile mettere a disposizione, immaginatevi il resto. Ma il nostro è un lavoro di fantasia, di relazioni, di contatti con le risorse della comunità a cui non possiamo rinunciare.

Ecco dove si annodano le relazioni: con il volontariato e l'associazionismo locale, che sempre più risolve problemi e supplisce a servizi troppo cari da sostenere con le finanze pubbliche; in grado di proporre progetti più rispondenti ai bisogni locali di quanto non lo siano stati negli anni i bandi regionali o nazionali. Ed è la strada che vedo percorrere ormai anche dai nostri Comuni che tentano di sostenere e facilitare i soggetti del terzo settore che abbisognano di sentirsi veramente parte della comunità, quella che cura e promuove. Noi ne abbiamo estremo bisogno!

Le relazioni si stringono con le Caritas del territorio, che a stento riescono ad accogliere il crescente numero di indigenti e di storiche famiglie che non escono dal disagio; con le parrocchie e loro volontari che ci aiutano a far riallacciare l'acqua o il gas staccato. Le relazioni che servono sono quelle con l'amministrazione comunale, l'assessore alle politiche sociali e il sindaco, le riunioni si riducono tristemente ad allargare le braccia e fare i conti con la frustrazione... e fare i conti! Quantomeno resta utile sentirsi nella stessa barca e tornare ad essere fantasiosi: arginare ostacoli, inventare soluzioni che, sempre meno sono le più rispondenti ai bisogni e, sempre più, solo quelle possibili.

Certo quando ci sono gli sfratti (e in questi ultimi anni da dieci all'anno siamo giunti a dieci al mese e qualcosa dovremmo pur fare) la frase scelta è *“nessuno è mai andato per strada qui da noi!”*. Non so quanti ce la faranno a reggere di tutte quelle strutture, persone e operatori che hanno *“inventato”* una soluzione possibile e spesso temporanea per chi si è trovato senza nulla.

E poi questa strana e assurda integrazione: il mio lavoro si scontra con culture e persone che hanno storie lunghe e complesse, talvolta lontane e incomprensibili; i nostri progetti ideali che vorrebbero dare casa e lavoro e con la stessa importanza e determinazione accompagnare ad essere “pronti”, ad essere “cittadini”, dei nostri territori, cozzano con chiusure e diritti ad una libertà di scelta educativa e di vita che non si possono valicare...

Accettare allora, ma anche prepararsi a tamponarne gli esiti: avere o fare 4 o 5 figli diventa complicato e insostenibile; crescere un ragazzo spostandolo dall'Italia al suo paese con la facilità di andare a un campo scuola d'estate; l'illusione che il misero stipendio di 800 o 900 euro, spesso temporaneo e spesso senza diritti, sia in grado di sopperire agli affitti esosi che non sentono la crisi, alle spese crescenti per garantire un minimo vitale a tutti i membri della famiglia; la stessa famiglia con cui si riesce a congiungersi anche se qui si vive nel niente (ma non c'erano dei requisiti per questo?).

Certo l'affitto non può scendere perché il proprietario dice che sua figlia o suo nipote hanno bisogno della casa o di riceverne puntualmente i soldi perché anche loro sono in cassa integrazione o disoccupati e i *“sacrifici per farli studiare non hanno dato i loro sperati frutti.. ancora”*.

E i piccoli di questa terra ce li stiamo dimenticando! *“Non votano”* dicono i molti. Ma almeno la speranza che arriveranno a 18 anni gliela vorremmo pur dare... e allora?

Capite bene che chi si imbarca in questa nave chiamata assistenza sociale dovrà mettere in conto piccoli remi, forti braccia e soprattutto la scaltrezza di chiedere lui (o meglio lei che è più appropriato vista la percentuale maschile in questo lavoro) l'aiuto alla sua comunità; stando attento a non bruciare chi dona, a non offendere chi si presta, a non pestare i piedi a “chi ha sempre fatto così”, a non rinunciare alle carte su carte su carte per avere i servizi, a non stancarsi reinventarsi un posto d'aiuto tra la gente. Perché dietro la scrivania gli archivi sono strapieni di cartelle e i cassetti sono vuoti di risorse.

(Emiliano d'Ambrosio, assistente sociale)



Festa di Natale - RSA San Gimignano - 2009



Pittura - Centro di Socializzazione "L'Impronta" - 2010



Festa Sottospasso - Progetto Giovani - 2009

Francesca, ci potresti spiegare in cosa consiste il tuo lavoro?

Il mio compito è quello di occuparmi della parte amministrativa dei servizi sociali del Distretto di San Gimignano e del Centro Diurno il Bagolaro, i numeri insomma, tuttavia non posso di certo etichettare quello che faccio quotidianamente. Ogni mattina quando apro l'ufficio e accendo il PC mi aspetta sempre qualcosa di non pianificato e questo rende il mio lavoro operare, spesso imprevedibile, di sicuro quasi mai monotono.

Essendo il Distretto di San Gimignano piccolo e con un numero limitato di operatori, tendiamo a occuparci di tutto, cercando di risolvere ogni tipo di problema. Di certo non siamo dei perfezionisti ma cerchiamo di cavarcela in ogni tipo di situazione.

Qual è stato il progetto che ti ha dato maggiori soddisfazioni?

Il progetto più bello di cui mi sono e mi sto ancora occupando per conto della Fondazione è "Un amico per telefono". Una bellissima iniziativa, spontanea e solidale dove partecipano in concerto tante realtà del terzo settore. Il progetto mi ha dato la possibilità di conoscere tante persone che operano in associazioni spesso molto diverse ma con lo stesso scopo che è quello di partecipare e aiutare. E poi ci sono gli anziani che pian piano si sono avvicinati a noi grazie a questa iniziativa e al volontariato che questa ha generato. Esperienza positissima che mi auguro possa proseguire per tanto tempo...

Come si lavora in una struttura storica come l'ex Ospedale di Santa Fina e in generale in una delle città più belle del mondo?

La struttura dove si trova il mio ufficio è bellissima, trasuda di esperienze e storie, all'apparenza vecchia e mal messa ha un fascino unico. Spero solo che ogni migliona che ne verrà fatta in futuro ne rispetti il vissuto.

Se l'ex Ospedale di Santa Fina vanta una eredità pesante di certo non è da meno il paese in cui si trova, San Gimignano, un posto particolare e unico, piccolo, fatto di persone che possono apparire chiuse nelle proprie convinzioni e abitudini ma dove si respira il vento della solidarietà, utilissimo anche per il nostro operare nei servizi sociali. Credo che in tale contesto, noi operatori dei servizi sociali dovremmo offrire un ***approccio rispettoso e non invasivo***, conquistare la fiducia delle persone a piccoli passi, solo così si superano tutte le possibili riserve che qualche volta aleggiano sui servizi sociali.

Rispetto al tuo lavoro hai un sogno nel cassetto da realizzare?

Più che di sogni, argomento troppo evanescente, parlerei di idee e al tal proposito mi viene in mente che nel nostro Comune forse manca una politica sociale che si occupi dei giovani, ci sono state esperienze di autogestione in passato, lasciate a se stesse e quindi morte perché è mancato il ricambio generazionale. Credo che sarebbe bello e opportuno ripensare e creare ex novo un progetto sull'infanzia e l'adolescenza utilizzando magari spazi comuni da organizzare e gestire per la creazione di iniziative per famiglie e giovani del paese.

Partendo dall'infanzia, proseguendo con gli adolescenti e arrivando ai giovani con tutta una serie di progetti magari realizzati direttamente dai fruitori. Penso ad un centro per i bambini dove le famiglie siano parte attiva e organizzativa, ad un luogo di creazione di idee per i più giovani e ad una realizzazione di "cose" per i giovani adulti. Adesso mi fermo perché l'idea si sta trasformando in sogno...

(4 chiacchiere con: Francesca Calosi, amministrativo dell'Ufficio Territoriale di San Gimignano, in Fondazione Caffè n.4/2010)



Festa di carnevale - RSA San Gimignano - 2010



Festa di Carnevale - RSA "Dina Gandini" - 2010



Soggiorni estivi - Centro di socializzazione "Il Planetario" - 2006

Rosetta, in molti te l'avranno chiesto, e anche noi di Fondazione Caffè te lo domandiamo: in cosa consiste il tuo lavoro? E come ti possono "aiutare" i colleghi?

Mi occupo di raccogliere, per la FTSA, risorse aggiuntive (economiche e beni) per realizzare un progetto, un'attività o sostenere una struttura (come è stato per l'ippoterapia o il Mulino) cercando di stringere il maggior numero di relazioni rivolgendomi a singoli donatori privati, a piccole banche e aziende.

Per svolgere il mio lavoro cerco di mettere a frutto quanto appreso nel mio percorso di studi- l'economia, la comunicazione- e anche le competenze informatiche acquisite nel corso degli anni anche grazie al lavoro che svolgevo prima di venire in Fondazione.

Come dicevo, per poter raccogliere risorse (monetarie e non monetarie) è indispensabile individuare potenziali donatori interessati a sostenere un progetto che nel nostro caso può consistere nel sostegno per esempio di iniziative volte ai disabili, ai minori e agli anziani. Non sempre i contatti con potenziali donatori portano ad una donazione, ma nonostante ciò è indispensabile mantenere buoni rapporti in modo da tenere sempre desto l'interesse per le

nostre attività. Mi chiedi come possano aiutarmi i colleghi? Sarebbe bellissimo ***creare una rete di conoscenze***, i colleghi potrebbero segnalarmi persone interessate a sostenere i nostri servizi.

Qual è stato il progetto che ti ha dato maggiori soddisfazioni?

Fin'ora non abbiamo realizzato grandi campagne di raccolta fondi, nel nostro piccolo qualcosa l'abbiamo fatta e ripensandoci forse quella che fin'ora mi ha soddisfatto di più è stata quella per gli arredi della CAP "il Mulino". Abbiamo ricevuto in dono dal Rotary Altavaldelsa una cucina, dall'Associazione Serena i tovagliati e una cucina, mentre la galleria d'arte Gagliardi di San Gimignano ci ha donato un grande televisore, un pc e delle sedie.

Ad onor del vero mi ha dato tanta soddisfazione anche ricevere un contributo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, che ci ha espresso la volontà di continuare a sostenere le nostre iniziative.

Hai un bambino piccolo, Pietro. Come è stato il passaggio a mamma lavoratrice?

Fare la mamma porta via molto tempo, tuttavia mi stupisco come il fisico reagisca alla stanchezza diventando sempre più forte! Sembra alcune volte di non sentire la stanchezza anche se la notte si è dormito poco, per me tutto ciò è un mistero che trova la sua risposta nel sorriso sdentato di Pietro.

(4 chiacchiere con: Rosetta Campilongo, Responsabile della raccolta fondi, in Fondazione Caffè n.3/2009)

I servizi sociali in Valdelsa
crescono
con l'aiuto di tutti
Aiutaci a fare di più!





Fondazione Territori Sociali Altavaldesa
Via Piave, 40 - 53036 - Poggibonsi
www.ftsa.it